

Ho appena finito di leggere il bel libro di W.G. Sebald «The Rings of Saturn» dove si descrive, fra l'altro, la sinistra italiana e i destini di Lowestoft. Immediatamente, mi è venuto in mente il dibattito sullo spazio da attribuire allo sviluppo economico, da tempo in corso nella sinistra e, in parte, recentemente riproposto sulle colonne dell'Unità dai due interventi di Gianni Vattimo e Franco Debenedetti.

Non sono proprio i destini delle tante Lowestoft e dei loro abitanti che rischiano di essere dimenticati da politiche centrate sull'obiettivo primario dello sviluppo economico e che, al contrario, dovrebbero essere preoccupazione primaria della sinistra? Come dimostra Lowestoft, non c'è alcuna garanzia che, anche in un contesto di mercato del lavoro largamente deregolamentato e senza criminalità organizzata, come è quello britannico, gli investimenti si ripartiscano in modo omogeneo fra aree geografiche.

L'affermazione è, peraltro, suffragata, dal recente documento del Tesoro britannico, che rileva come, nel 1998, la Gran Bretagna registrasse la più alta dispersione interregionale nel reddito pro-capite rispetto a qualsiasi altro paese europeo. In termini brutali, la zona attorno a Londra ha guadagnato, mentre quella attorno a Lowestoft ha continuato a impoverirsi. Inoltre, mettere al primo posto lo sviluppo può avere implicazioni devastanti in termini di indebolimento dei rapporti di potere a danno dei gruppi sociali meno forti.

Il rischio è che la ricerca di più flessibilità, giustificata per i supposti vantaggi in termini di sviluppo, incorpori anche un mutamento dei rapporti di forza. E, come segnala Stiglitz, più la voce dei più deboli si indebolisce, più aumenta il rischio che le domande di questi ultimi non vengano ascoltate. Il che non implica negare l'importanza dello sviluppo economico, né essere statalisti né, ancora, giustifica-

Nel dibattito sul ruolo primario da assegnare allo sviluppo economico guardiamo a ciò che insegna l'esperienza inglese

Uno degli effetti da considerare è l'indebolimento dei rapporti di potere a danno dei gruppi sociali meno forti

La sinistra italiana e i destini di Lowestoft

ELENA GRANAGLIA*

re trasferimenti assistenzialistici. Al contrario, è evidente che i mercati e, soprattutto, la concorrenza vanno utilizzati in modo spesso più massiccio di quanto avvenga.

Il punto è che questa utilizzazione deve sempre essere valu-

tata per gli effetti su chi sta peggio. In termini ancora più diretti, anziché difendere uno sviluppo apparentemente a vantaggio di tutti, nell'assunzione che i benefici vadano anche a chi sta peggio, si tratterebbe di prendere come

punto focale chi sta peggio e misurare gli effetti su questi ultimi delle diverse politiche a favore dello sviluppo. D'altro canto, non è uno statalista nostalgico a richiedere ciò, ma «il principio di differenza» di un pensatore liberalde-

mocratico come è Rawls.

Si potrebbe obiettare che stare dalla parte di chi sta peggio condanna la sinistra a essere inevitabilmente minoritaria e, dunque, a non vincere mai le elezioni. Anche a questo riguardo, due osservazioni pos-

sono essere utili. La prima, cui accenno escludendo dal ragionamento svolto, è che al cuore di un programma di sinistra esistono molti altri obiettivi, oltre a quelli relativi alla distribuzione delle risorse, che vanno a vantaggio di

tutti, ricchi e poveri. Basti pensare agli obiettivi libertari di espansione dei diritti civili. La seconda è: siamo sicuri che coloro che stanno peggio siano così pochi? Se si abbraccia una concezione di svantaggio in termini di mera povertà economica, magari aggradata per tenere conto delle esigenze degli outsiders (i lavoratori meno o per nulla tutelati), tanto verbalmente difesi da Confindustria, la risposta potrebbe essere affermativa. Ma, è sensata una definizione così restrittiva? Sicuramente, poveri e outsiders sono svantaggiati - e, si noti, il governo di centro destra nulla sta facendo per i primi, con l'eccezione di alcuni pensionati, mentre con la delega fiscale e previdenziale peggiora le condizioni dei secondi - .

Non sono, però, gli unici. Anche molti insiders - lavoratori dipendenti e pensionati - vivono in condizioni difficili, pur con redditi al di sopra della linea di povertà. Non dimentichiamo, ad esempio, i dati dell'ultima relazione della Banca di Italia sulla crescita delle ineguaglianze anche nel nostro paese. Non solo.

Una definizione di svantaggio basata unicamente sul reddito detenuto è insufficiente: come insegna il caso americano, anche redditi medio-elevati potrebbero non essere in grado di garantire un'adeguata assistenza sanitaria, in caso di bisogno. Ancora, perché considerare unicamente le risorse private, nella sottovalutazione delle risorse comuni, prime fra tutte, l'ambiente urbano e naturale in cui si vive? Con questa più ampia definizione di svantaggio, molti uomini e donne sarebbero interessati a politiche di sinistra. Insomma, assumere il punto di vista di chi sta peggio, anziché rincorrere la destra, può permettere alla sinistra di rappresentare le aspettative della maggioranza dei cittadini e di candidarsi a vincere le elezioni.

*professora di Scienza delle Finanze all'Università della Calabria

la foto del giorno



Tokio, giovani giapponesi, per «esorcizzare gli spiriti matti» durante l'annuale rito shintoista, si versano dell'acqua gelata in testa (AP Photo/Katsumi Kasahara)

segue dalla prima

Perché non possiamo non stare con i giudici

Non poteva per due ragioni. La prima è che l'intero ordine giudiziario italiano, dal procuratore generale Borrelli ai magistrati più giovani, si sono accorti che l'estrema vitalità dell'attacco del partito degli imputati si esprime (meglio dire: si scatena) in un mare di prudente silenzio che solo in parte e solo qua e là si è rotto con alcuni interventi (importanti ma rari) di sostegno.

A quell'isolamento si aggiunge, da parte del partito degli imputati guidato dal ministro della Giustizia, il disprezzo. Sentite quello che dice oggi il senatore Schifani abbandonando l'inaugurazione di Palermo: «Non immaginavo di uscire da un comizio delirante».

Delirante è dunque la pretesa dei giudici di esercitare la giurisdizione. Benché soli, e anzi proprio perché soli, i giudici dove-

vano dare un segno di dignità e di risposta e lo hanno fatto con grande coraggio. La seconda ragione, che certo ha unito l'ordine giudiziario indipendentemente dalle particolari visioni politiche, è che questa non è una contrapposizione destra-sinistra ma legge contro fuori legge. Fuori legge - sia chiaro - non sono gli imputati in quanto tali, ma il blocco senza scrupoli di una difesa che preferisce rompere il Paese piuttosto che lasciar funzionare il suo ordine giudiziario.

Stiamo dunque vivendo ore tristi e difficili non perché siamo all'opposizione e a sinistra, ma perché siamo cittadini umiliati che testimoniano un pericolo. Questo giornale riporta ciò che hanno detto oggi D'Alema e Fassino, parole e posizioni con le quali molti italiani si riconoscono non solo a sinistra.

E riconosce in ciò che sta accadendo e in ciò che gli eventi del 12 gennaio hanno clamorosamente rivelato per tutti, che è moralmente urgente - in nome della Costituzione che ci vinco-

la e della integrità della Repubblica - offrire subito, senza alcun rinvio o ambiguità, tutto il sostegno possibile ai giudici. In questo momento essi resistono in nome del diritto di tutti i cittadini.

Si è molto discusso se avesse senso partecipare a un «Giorno della Giustizia» non per celebrare qualcosa ma per invocare il pieno ritorno allo stato di legalità del Paese. È bene che quel giorno ci sia e che i cittadini abbiano un tempo e un luogo per fare sentire la loro voce in difesa della Repubblica minacciata da un gruppo di affari.

È una situazione rischiosa e penosa che non ha niente a che fare con il risultato delle elezioni. Niente richiedeva che chi ha vinto tentasse in tutti i modi di sottrarsi alla legge, di negarla e di procurarsi difesa personale usando ministri e ministeri. La scelta, necessaria e urgente, viene prima della politica e chiede di impedire che si metta in pericolo la dignità di un Paese libero.

Furio Colombo

La voce di un'Italia pulita

Con l'evidente finalità di sostenere che non sia in gioco oggi la divisione dei poteri; e che, in fondo, vi sia un potere solo, quello politico, al quale la magistratura può e deve inchinarsi (in realtà la Costituzione recita di un ordine indipendente e autonomo - si noti - «da ogni altro potere»). E peraltro non usa mai il termine «potere» parlando dello stesso Parlamento). Al di là dei mali della nostra giustizia, che esistono e che l'attacco ringhioso del governo impedisce di discutere con la necessaria serenità, sta di fatto che ieri la magistratura ha alzato la bandiera della Costituzione. Ha ribadito nei fatti quello che i veri uomini di Stato sanno per istinto naturale: che le democrazie non si alimentano solo di consenso ma si alimentano anche di principi. Sì, ieri è stata la giornata di quei principi che, finché si è in democrazia, nessun consenso elettorale può piegare a suo piacimento. Dopo mesi in cui senza sosta è stato ripetuto da questa maggioranza che tutto è lecito ai vincitori, perché la

fonte del consenso è l'unica legittima fonte del potere; dopo mesi in cui è stato affermato che non esistono altri poteri volti anch'essi a garantire i titolari della sovranità popolare; ieri finalmente si è sentita in tutta Italia la voce dello Stato.

Forse pensavano davvero di calpestare tutto. Di mandare impunemente i parlamentari a fare gli avvocati del capo del governo e a minacciare in tribunale interrogazioni parlamentari. Di bloccare impunemente i processi a loro carico grazie ai propri atti di governo. Se lo hanno pensato, hanno avuto una visione spaventosamente spiccia e liquidatoria di quella cosa (un po' entità materiale, ma più ancora entità culturale) che si chiama Stato, ridotto a una pura sequenza di simboli vuoti e di persone senza storia. È ovvio che qui si fermano le analogie. Ma la visione spiccia della democrazia non è mai foriera di buone novità. E per questo non si può tacere di fronte a quanto ieri è accaduto davanti al palazzo di Giustizia di Milano. Qui, per la prima volta da un decennio, è stato vietato a pacifici manifestanti, a dirigenti di partito, di distribuire sotto forma di volantini articoli di stampa a sostegno della magistratura. Vale qui la pena ricordare che la distribuzione di

volantini non è soggetta ad autorizzazioni. Ma quella autorizzazione è stata abusivamente pretesa. Decine di poliziotti in borghese si sono schierati intorno ai manifestanti che difendevano i magistrati. Un commissario ha addirittura evocato, a mo' di intimidazione, la figura-reatto dell'«assembramento» (si può dire, se non fascista, scelbiana?). Nessuna colpa, fino a prova contraria, per quei poliziotti. Ma qualcuno ha dato ordini precisi. Qualcuno, non contento di avere in mano la metà e passa degli organi di informazione, ha voluto impedire perfino la distribuzione dei volantini in quel luogo e in quel momento. Una brutta «aria di Genova» è spirata su cittadini che non erano né tute bianche né black bloc. Chi lo ha deciso? È possibile saperlo?

Anche per questo, anche per quanto è accaduto, la manifestazione nazionale per la giustizia promossa da ventuno parlamentari dell'Ulivo, il 2 febbraio a Roma, acquista sempre di più il segno di una grande manifestazione per la democrazia. La legge è uguale per tutti. E noi abbiamo il diritto di scriverlo e di dirlo. Davanti a ogni palazzo di giustizia, davanti al mondo civile. O questo è un linguaggio che non si può usare?

Nando Dalla Chiesa

L'Ulivo sposti la data della manifestazione

Francesco Liparoti, commissione di garanzia Federazione Ds di Varese

Caro Direttore, Leggendo l'Unità ho appreso che l'Ulivo dopo mesi di letargo si sta svegliando. È stato proposto di convocare una manifestazione nazionale a Roma per protestare contro il governo Berlusconi e che in quella circostanza verranno presentate - così ha detto Rutelli - «le proposte dell'Ulivo per l'Italia ed i temi dell'opposizione al governo Berlusconi e dimostrare che sono più credibili». Nell'articolo apparso sull'Unità si dice che si è discusso anche della sconfitta elettorale. Meglio tardi che mai, visto che le elezioni si sono svolte e perse, purtroppo, il 13 maggio 2001 e che il governo opera e sta smantellando tutto quello che può e che addirittura ci sono già state le prime dimissioni governative. (Assurda la nostra manifestazione a sostegno dell'ex-ministro Ruggiero). Avendo auspicato da tempo un atteggiamento diverso da parte dell'opposizione (e se Berlusconi ha fatto tutto quello che ha fatto è anche perché l'opposizione è stata assente in questi mesi), non dico tanto ma solamente un po' più «aggressivo», mi ha fatto piacere apprendere questa notizia. In questi mesi, ma soprattutto in questi giorni di fronte a quanto sta accadendo al processo SME avremmo dovuto manifestare solidarie-

ta in maniera molto più decisa ai giudici anche con proteste di piazza. Ha ragione Curzio Maltese quando afferma che Berlusconi ha paura solo della piazza. Dico però che mi dato molto fastidio la data scelta e cioè il 16 febbraio. Perché in quei giorni a Milano si terrà un'altra grande manifestazione nazionale a Milano indetta da Micromega, sostenuta da l'Unità e da altri in occasione del decennale dell'inizio di «Mani Pulite». Il 17 febbraio del '92 venne arrestato, infatti, Mario Chiesa, definito all'epoca da Craxi «un mariuolo». L'appello a firma di Floris D'Arcais con cui si proponeva di trasformare il 17 di febbraio nella «Giornata della Legalità» è apparso oltre che sull'ultimo numero di Micromega anche sull'Unità del 20 dicembre, ripreso giorni fa sempre sull'Unità da Diego Novelli dove ha spiegato i motivi per cui bisogna aderire a questa manifestazione e dopo tutto ciò l'Ulivo che fa? Convoca una bella manifestazione per lo stesso giorno a Roma. Mi auguro che si sia trattato di una svista. Se così non fosse sarebbe molto grave. Ma voglio pensare che non sia così (voglio pensare cioè che coloro i quali sostengono che non sia corretto festeggiare «le manette» siano una minoranza anche perché non si tratta di festeggiare «le manette» ma di riaffermare che «La legge è uguale per tutti») e poiché il 21 di gennaio è convocata la riunione per discutere la piattaforma di quella manifestazione chiedo formalmente che la data sia spostata a sabato 23 febbraio e si dia anche il massimo sostegno a quella di Milano. Si consentirà a tutte quelle persone come me di poter partecipare a tutte e due le manifestazioni. Da parte mia ho già provveduto a farlo presso la direzione del partito dei DS.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Maria Lina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Forzezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 12 gennaio è stata di 129.073 copie